

Testi verticali dai significati esistenzialisti lontani da qualsiasi postura supponente, suoni in continua evoluzione che riescono a mantenere una impronta identitaria album dopo album, braccia e voce tese in avanti in grado di avvicinare a sé chi assiste ai live in modo catartico e rinvigorente, artwork e video che descrivono un movimento sinuoso e perenne verso l'ambiente circostante e verso sé stessa. Gold Mass è questo, per me, e sarà sicuramente molto altro per chi la segue.

Ho voluto inaugurare questo numero 0 della fanzine intervistandola, un umilissimo omaggio personale alla sua musica e una dimostrazione di stima nei confronti di una delle artiste-persone più garbate e intelligenti con cui finora sono entrata in contatto.

Aneddoti e considerazioni sul tuo percorso artistico: come e quando nasce Gold Mass?

Si potrebbe pensare che GOLD MASS nasca dal nulla nel 2018: mi sono affacciata alla scena musicale senza avere una storia pubblica alle spalle, non ho mai fatto parte di altri progetti di musica originale, né di formazioni che si esibivano con repertori di altri. La verità è che ho sempre studiato e scritto musica, ma è tutto sempre rimasto confinato all'interno della mia camera, non ho mai pubblicato niente.

Complice il fatto di essere sempre stata piuttosto chiusa e introversa.

Di questo percorso non rinnego niente, anzi si è rivelato oggi un punto di forza perché nel momento in cui mi sono proposta all'esterno, il mio linguaggio e la mia identità sono state fin da subito ben definite, chiare e sviluppate per quello che sono oggi. Possono piacere o no, ma sono essenzialmente e innegabilmente io. Le fasi meno mature degli esordi, quelle in cui un musicista non ha ancora ben chiaro quale sia la sua ricerca artistica e quelle in cui una persona non ha ancora capito chi è, sono rimaste sconosciute all'esterno. La mia via è stata un'altra, c'è stata una lunga e inconsapevole gestazione, una preparazione del venire alla luce totalmente privata. Ma in fondo il mio sogno è sempre stato quello di scrivere musica e di portarla live in giro per il mondo. Per cui ad un certo punto ho deciso di provarci e farlo seriamente, anche perché non esiste un altro modo vero di farlo. Così, ho inviato le demo che avevo ad alcuni producer internazionali, che avevano lavorato a dischi per me fondamentali e fortunatamente hanno risposto favorevolmente. Da lì ho cominciato a camminare.

«La realtà è una cosa complessa» si legge in inglese sul tuo profilo Bandcamp. Anche il suono lo è. Come tieni insieme le due cose nella tua quotidianità? In particolare, nella gestione del tempo da dedicare al lavoro,

alla vita e alla musica.

Penso al tempo come a una miniera d'oro puro, ha un valore immenso per chi ne ha poco e ha molti progetti nella testa. La gestione del tempo e di come ripartirlo tra le componenti della mia vita è per me un punto dolente. In genere le giornate sono un continuo rubare tempo a tutto per poterlo dedicare alla musica. Questo mi porta spesso a trascurare gli affetti e anche me stessa. Quando sono dentro ad un progetto, sono in grado di lavorare molte ore consecutive mantenendo sempre la concentrazione e perdendo totalmente il senso di quanto tempo stia passando. So di non essere l'unica a lavorare così. Non so dire però quanto questo modo di fare sia giusto e sano. Ma la verità è che talvolta ho la netta sensazione di non starmi perdendo poi molto se la realtà a cui sto rinunciando è fatta di una manciata di chiacchiere sconclusionate dette davanti ad una bevuta. Insomma, do molto valore al mio tempo e cerco di impiegarlo al massimo. In genere mi prendo uno o due giorni massimo di riposo dopo un periodo di sforzo intenso, magari alla fine della lavorazione di un pezzo o il giorno dopo di un live. Ma è davvero difficile che io mi fermi per più tempo, non mi prendo una pausa più lunga di così da anni ormai. Fondamentalmente il lavoro che faccio mi piace, tutto qui, e farlo mi fa stare bene e mi riempie.

Tiriamocela un po'. Transitions, il tuo primo album pubblicato nel 2019, ha visto il contributo di Paul Savage, già produttore dei Franz Ferdinand e dei Mogwai per fare qualche nome. Com'è avvenuto l'incontro?

È stata veramente una bella storia. Se ci penso ancora oggi, mi lascia incredula, sia pensando al mio gesto audace sia pensando alla risposta che poi è arrivata dopo l'invio delle demo. Quello che ho fatto è stato cercare online tracce che mi permettessero di raggiungere e scrivere ai produttori che avevano lavorato ad album che adoro. Se sai veramente cosa stai cercando, su internet trovi le informazioni di cui hai bisogno. A loro o ai loro manager, ho inviato la mia musica ed atteso la risposta, tutto qui. Per come sono fatta, l'unica via per presentarmi era attraverso la mia musica, ho messo quella davanti a tutto. Paul Savage si è innamorato del mio progetto dopo aver ascoltato le demo che avevo inviato. Onestamente, non pensavo mi avrebbe risposto perché non avevo contatti o conoscenze particolari e davvero venivo fuori dal nulla. È stato molto gratificante. Paul si è poi rivelato essere una persona come ce ne sono poche, incredibilmente sensibile, creativo e sempre disponibile all'ascolto e alla valorizzazione dell'identità dell'artista.

Nel 2021 è la volta di SAFE, dove i suoni sono più minimali rispetto

all'album precedente in cui invece sembravano dilatarsi. L'uscita viene anticipata da una meravigliosa clip in bianco e nero diretta da Laura Scatena in cui danzi col tuo intero corpo in uno spazio aperto non urbano. Le stesse tracce sembrano rappresentare un insieme di movimenti tesi all'amor proprio, alla tutela di sé senza condizionamenti esterni. È così?

E sì, SAFE è una rinascita. È un atto di ricostruzione dopo un periodo di buio e di pericolo dal quale è necessario prendere le distanze. Da una crisi si può emergere più forti, oppure soccombere. Non è tanto quello che ti capita nella vita a definirti, ma come reagisci a quello che ti capita. Io mi sento una Fenice. Ma non mi considero meglio di altri. Non tutte le persone riescono a riprendere in mano la propria vita con forza e determinazione e in poco tempo a riportarla in sicurezza. Non per questo devono essere considerate da meno. Rivendichiamo anche il diritto di essere deboli. La debolezza è letteralmente bandita dalla realtà in cui viviamo. Va nascosta. Si è colpevoli di debolezza. Io penso invece che il nostro unico compito sia quello di salvaguardare tutti, prendersi cura di chi è in difficoltà se si può. La musica che scrivo è sempre rivolta verso le persone più deboli, a tratti è un incitamento, un'esortazione a pretendere per sé stessi la felicità qualunque sia la forma che diamo a questa parola. L'EP SAFE ancora rimane alle mie orecchie bellissimo da ascoltare, è una grande fortuna questa. Se dovessi riscriverlo, lo rifarei identico.

Lo scorso giugno è uscito E A R T H, ancora una volta la riflessione esistenziale è al centro delle tue composizioni ma in questo album il rapporto con l'esterno si è esteso così tanto da abbracciare l'intera Terra. È un richiamo nei confronti della responsabilità che ciascun* di noi, e tutt'insieme, abbiamo nei confronti del pianeta che abitiamo. I testi sono più essenziali e mantengono quella verticalità che è praticamente la tua cifra da compositrice. Lascio a te il racconto del processo creativo e anche la descrizione di come si sono evoluti i suoni rispetto agli altri due album.

La mia produzione artistica più recente la considero un'evoluzione rispetto all'EP che l'ha preceduta. Come se mi fossi spostata ancora un po' oltre rispetto a dove ero rimasta. Sento l'esigenza di cercare spazio, grandi spazi da sorvolare, vorrei evocare in chi ascolta l'immagine di un ambiente sconfinato su cui si possa sorvolare e si possa osservare dall'alto volando ad una velocità notevole. Mi piace l'idea di indurre il movimento in chi ascolta, ho sentito il bisogno di questo, il bisogno di ballare ed è per questo che i ritmi che sto producendo oggi sono sempre più incalzanti. Vedo il risultato complessivo come più maturo e

orientato verso atmosfere più dance.

Earth è un omaggio al pianeta Terra e allo stesso tempo una denuncia esplicita di quanto il capitalismo sta perpetrando da decenni per mano delle grandi industrie e in nome della ricerca del profitto senza limiti. Degli effetti devastanti di questa condotta scellerata, oggi siamo tutti chiamati a rispondere e a dividerne la responsabilità. Su questo punto io sono di avviso totalmente diverso, perché pur riconoscendo l'importanza del fatto che ciascuno di noi assuma comportamenti eticamente corretti nei confronti dell'ambiente e dell'equilibrio delicatissimo su cui si regge, non sopporto minimamente la narrativa in cui siamo immersi che ci descrive come individui responsabili di questo disastro. Non è l'azione umana ad essere dannosa in generale, ma quella derivante dalle attività di produzione, distribuzione e consumo in un contesto capitalistico e neoliberista basato sul profitto senza limiti. Per secoli, il capitalismo ha approfittato dell'ambiente sia come fonte "inesauribile" di risorse naturali trasformabili in merci e sia come deposito dei rifiuti e scarti del processo produttivo. Tuttavia, la capacità della Terra di "resistere" a tale meccanismo, sta raggiungendo il suo limite e questo è esattamente quello che stiamo vivendo oggi. La lettura ampiamente diffusa per una soluzione al problema ecologico vede come punto centrale l'individuo, il cittadino, che deve essere sensibilizzato ed esortato ad assumere un modello di consumo più responsabile. Purtroppo, l'influenza del comportamento dei singoli individui sull'ambiente è poco rilevante rispetto al contributo delle attività industriali. Inoltre, non tutte le classi sociali sono responsabili alla stessa maniera del cambiamento climatico. Oxfam ha evidenziato come negli ultimi 25 anni, il 50% della popolazione, la metà più povera del pianeta, stia subendo le conseguenze dello stile di vita dell'1% più privilegiato e ricco. Il cambiamento climatico è un problema di classe.

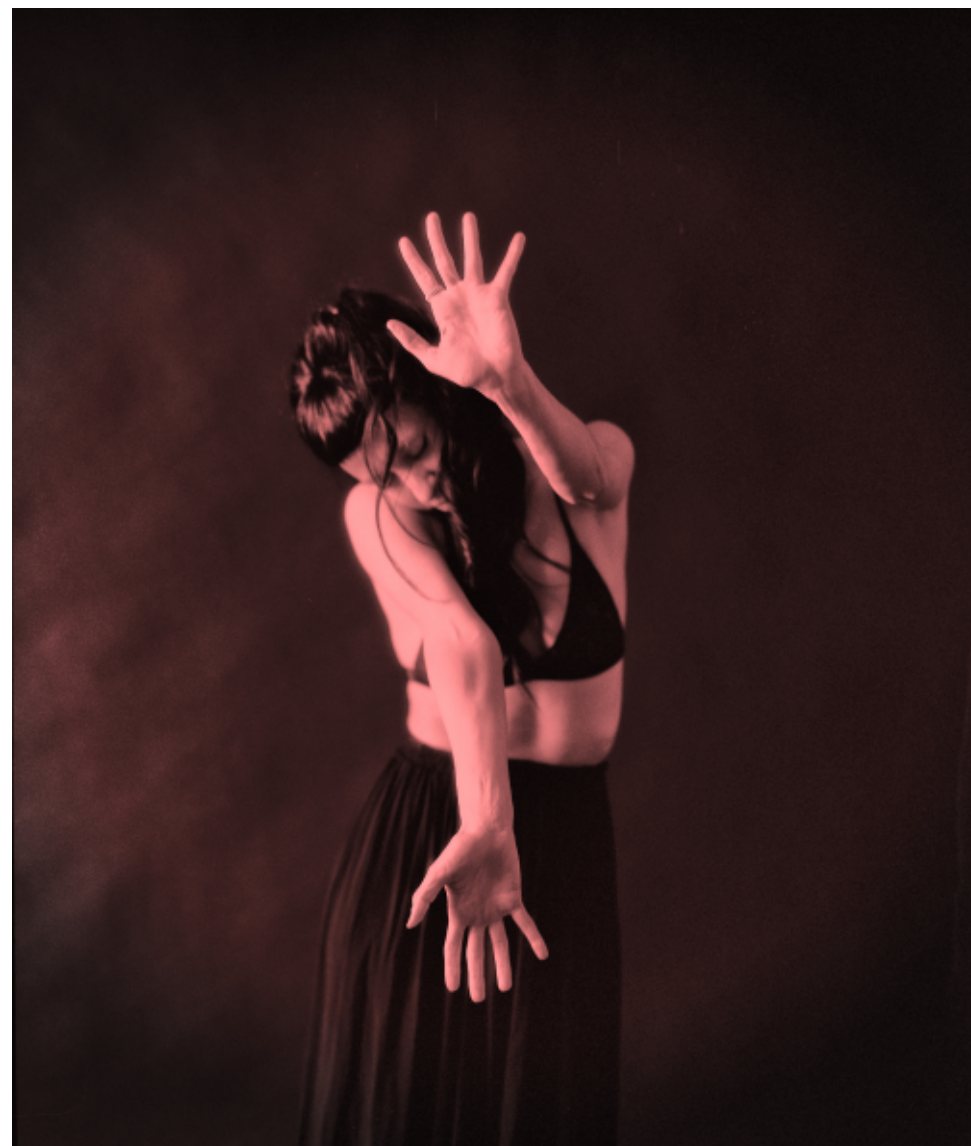
Per fortuna esistono molte occasioni per portare la propria musica in giro in Italia e all'estero, come sei stata accolta finora? Parlo sia del pubblico che dell'organizzazione. La mia domanda è volutamente più insidiosa: mi interessa sapere come una musicista donna che si muove in un ambiente per fortuna sempre più misto viene tenuta in considerazione a livello di pratiche etiche negli spazi culturali e musicali.

Direi che la mia fortuna ad oggi è stata quella di incontrare persone davvero bellissime tra gli organizzatori degli eventi a cui ho partecipato, con le quali continuo a rimanere in contatto anche dopo tanto tempo. A me non è personalmente mai capitato di essere trattata con sufficienza dai responsabili di produzione, né tantomeno dai tecnici del suono.

Sicuramente sarà valsa la mia preparazione tecnica, per la quale mi sento confidente di quello che propongo e delle mie richieste sul palco e fuori dal palco. La preparazione è infinitamente importante dal mio punto di vista e sono fiera quando, molto spesso ormai, mi capita che il tecnico del suono venga a confidarsi dicendomi che non gli era mai capitato un tech rider così ben fatto. Nella vita lavoro anche come fisico acustico per un'azienda automotive, allestire set up di misure acustiche e redigere report sull'attività svolta, fa parte delle mie competenze per cui sono avvantaggiata notevolmente. Ma l'esperienza personale non deve mai farci pensare che sia rappresentativa del tutto, e soprattutto non deve indurci a pensare che non essendo un mio problema, non mi interessi la causa. Io sono femminista, in modo radicale. Sono al fianco di chiunque stia alzando la voce per vedere rispettata la propria presenza e la propria identità nel rispetto di quella altrui. Il mondo dell'industria musicale è equivalente sotto molti punti di vista a qualunque altro ambiente di lavoro, per cui innanzitutto è evidente che esiste una notevole disparità numerica tra i generi, inoltre le donne continuano a risultare assenti in certi ruoli, e questo è chiaramente il risultato di un'aberrazione culturale non certo di diverse capacità o attitudini tra generi. La Svezia, un paese notevolmente diverso dall'Italia e dai paesi latini e mediterranei più in generale, tuttora resta l'unico posto in cui mi sono esibita live con una tecnica del suono donna. Quando le ho fatto notare questo particolare, lei mi ha chiesto di che cosa stessi parlando.

Anticipazioni sul prossimo lavoro? Se e solo se ne vuoi parlare, altrimenti tagliamo la domanda tanto è banalissima!

A inizio 2024 è prevista l'uscita del mio nuovo lavoro discografico, che conterrà i tre singoli usciti recentemente e altri pezzi ancora inediti. Non sto nella pelle, ma l'attesa mi rende felice perché sono consapevole del lavoro che c'è dietro e sono sicura che il disco sarà come lo desideravo. Approfitto di questa domanda per rendere merito a Stefano Puddighinu, responsabile del mix e del mastering di tutti i pezzi del mio nuovo lavoro. Stefano è dj e producer di base a Milano, cura il progetto artistico Essē - <https://www.instagram.com/esseemusic/> - con il quale pubblica e si esibisce live. Oltre all'attività artistica, è un tecnico con competenze forti e gusto raffinato, e una persona incredibilmente profonda. Lavorare con Stefano è stato molto intenso ed una grande occasione di crescita per me. Spero che questo sia solo l'inizio di una bellissima collaborazione.



In foto: **Goldmass**

Intervista a cura di **MaryPulp**

Menare freccette – Zughy

Uno dei passatempi che ho riscoperto di recente è quello di coniugare la musica al gioco. Per la precisione, quello di creare spartiti (“mappe”) per un videogioco ritmico e libero chiamato Eterna, erede di quei titoli come Dance Dance Revolution che si gioca(va?)no nelle sale giochi a suon di pestoni sulle pedane. La differenza sostanziale è che Eterna si gioca sulla tastiera ed è quindi molto più semplice avercelo in casa (le pedane ingombrano e hanno un costo non indifferente, mentre qui basta avviare un programma sul PC).

Ho deciso di mappare canzoni nuove, nonostante ce ne siano fior di migliaia, per due motivi: il primo, è che mi piace, e potremmo già chiuderla qui; il secondo è che tante canzoni che si trovano lì non sono il mio. Per l'esattezza parliamo di sigle di *anime* sotto steroidi che... non rientrano più nei miei gusti musicali da tanto tempo (non sono solo sigle *anime*, ma direi che sono la maggioranza).

Ed è allora che mi è frullata quella mezza idea di unire l'utile al dilettevole per creare qualcosa di culturale: perché non mappare solo canzoni italiane? O meglio, perché non mappare canzoni italiane che secondo me meriterebbero più riconoscimento rispetto all'ennesima canzone reggaeton che passa per la radio, per dimostrare che c'è effettivamente della cultura in questo Paese? E non fraintendetemi, non parlo solo di canzoni serie: c'è anche la sezione di meme e satira, perché anche queste cose possono essere arte. E le canzoni in dialetto, perché come ci dice Hymes, l'unica differenza tra un dialetto e una lingua è la valenza sociopolitica di quest'ultima.

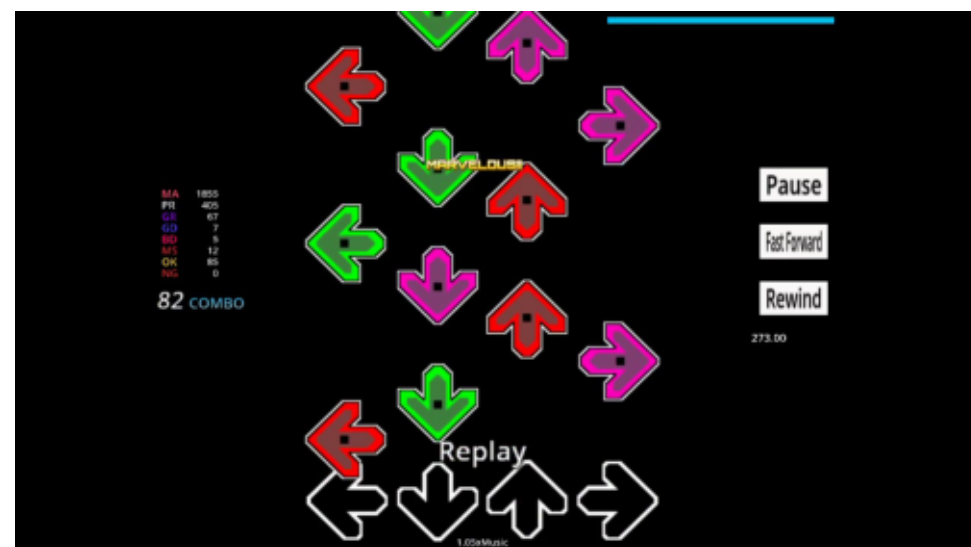
Quello che non mi aspettavo, comunque, è il viaggio che mi avrebbe atteso fuori dal gioco: in due mesi di ricerca ho scoperto tanti volti del sottobosco italiano che non sapevo neanche esistere. Ecco allora Mille, che sembra uscita da un'altra epoca, dopo aver abbandonato la sua carriera in inglese. Alessio Bondì che fa schiudere la sua Sicilia in Vucciria. Contini con la sua leggerezza in Al Mare, Caterina in grado di farmi piangere con Quando. E con loro tanti altri nomi, che compongono una corona di fiori che fino a poco tempo fa non avrei neanche immaginato; e che mi fa sorridere nel mio piccolo.

Sia chiaro, lo so che non sarà tramite un videogioco di nicchia che darò voce a queste persone (anche perché non ho ancora rilasciato nulla): è

solo quello che mi piace raccontarmi, di cui mi piace illudermi. E tuttavia è anche quest'illusione che mi fa continuare la scoperta, quindi perché fermarmi?

Anzi, carburatemi: se avete titoli da consigliare, scrivetemi a zughy@proton.me.

<https://eternaonline.com>



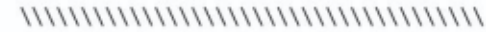




l'anima è armata
il corpo incendiato
bevo rabbia a colazione
proteggero sempre l'amore
non ho occhi per piangere
ho fuoco da vendere

Nicol P.

ARTE CORROTTA COME MEZZO DI RIBELLIONE



Aprire una rom di gioco per scovare e scoprire piccole porzioni di vecchi codici è come esplorare mondi alla ricerca di antichi e dimenticati Tileset. Attraverso un editor di dati grafici (Tile Molester) o di un corrotto di byte (Vinesauce rom corruptor), abbiamo la possibilità di visualizzare e modificare la grafica del gioco e ridistribuire a piacimento porzioni di codice rese in maniera grafica.

La curiosità e la sperimentazione sono alla base di questa pratica artistica corrotta, che dà vita a nuovi modi per esprimere la voglia di andare contro un sistema capitalista sempre più oppressivo.

Il termine corruzione assume tutt'altro significato: diventa un mezzo per combattere, ribellarsi ed esprimere la propria visione del mondo, lontano da una società che non rispetta i nostri canoni di esistenza, ovvero la nostra libertà.

L'arte è da secoli presa in ostaggio, schiava del capitalismo e delle istituzioni volte solo al controllo e al profitto.

Snaturare tutto quello che non è fine a se stesso, dandogli un nuovo scopo e un nuovo modo di esistere, riassume in breve il concetto chiave dell'hacking. L'etica hacker fu descritta come un nuovo stile di vita, con una filosofia, un'etica, e un sogno.

"Gli hacker credono che gli insegnamenti fondamentali sui sistemi e sul mondo possano essere appresi smontando le cose, analizzandone il funzionamento e utilizzando la conoscenza acquisita per crearne di nuove e più interessanti."

Ribelliamoci al controllo, riprendiamoci la nostra libertà, cambiando approccio al mondo e a quello che consumiamo. Ritroviamo le capacità per affrontare questa vita oramai fuori misura per tutti, riappropriandoci della nostra arte e del nostro tempo.

Niente utopia, solo voglia di avventura.



Questa è la prima edizione di una nuova fanzine di nome **Distorsione**, probabilmente niente di nuovo ma vuole essere qualcosa di differente. Differente dall'attualità che ci circonda, toccando temi che possono fare la differenza per qualcuno. Perché se per te comprarti un computer o un telefono nuovo non è un problema per altre persone lo è.

Queste pagine si evolveranno nel tempo, in base alle esperienze ed alle conoscenze di chi ci scrive.

Al suo interno potrai trovare musica, arte, cultura digitale, riuso, controcultura e non solo. Alla fine chi scrive in questa zine è libero di scrivere di ciò che vuole seguendo un filo conduttore, il concetto di WARP. Warp è una parola inglese che si può tradurre come curvatura, deformazioni, distorsione.

In questa zine scrivono persone diverse tra loro ma accomunate da valori fondamentali. Queste persone rifuggono qualsiasi tipo di discriminazione. **QUALSIASI**.

Al numero zero hanno partecipato con contributi:

Gold Mass – Kuroki Terror Society – Marbit – MaryPulp – Nicol P. – Rick Dope – Rezna – Simone Lalli – Turangalila – Vonneumann – Zughy

Altre persone ed entità hanno aiutato sia a livello pratico che a livello concettuale, ispirando idee e nei dettagli tecnici come Il **Collettivo Warpo** e tutta la **Zona Warpa**.

A tutte queste persone va il mio ringraziamento per il supporto, la fiducia ed i contenuti concessi a questa fanzine.

Rezna

Se hai acquistato la cassetta insieme a questa fanzine sul lato A troverai le seguenti canzoni:

- 1) **Gold Mass – Flare**
- 2) **Kuroki Terror Society – Ohm**
- 3) **Simone Lalli – Ci rivedremo al Lago Acido**
- 4) **Turangalila – P38**
- 5) **Vonneumann – il Daughter Brother**

Il lato B è vuoto, a tua disposizione per qualsiasi progetto ti venga in mente.

Se hai gradito Gold Mass, ascolta anche
Vera Di Lecce – Altar of Love (Manimal Vinyl / Niafunken, 2022)
Bono/Burattini – Suono in un tempo trasfigurato (Maple Death Records, 2023)

Consigli di ascolto
Dronelettrico – Kuroki.Terror.Society (supported by Dio Drone, 2023)
Embrace the Darkness (album+libro fotografico) – ?Alos (Archaeological Records / Dio Drone, 2023)
Jhonniac – Vonneumann (Ammiratore Omonimo Records, 2023)
Krang EP – Simone Lalli (Self released, 2023)

Se hai domande, richieste o vuoi partecipare con qualche contenuto a Distorsione scrivi a info@metazoa.it

Psicoacustica

City Links: Buffalo – Maryanne Amacher

Nel 1967 Amacher realizza un'installazione sonora nella città di Buffalo che dura 28 ore ed è composta da microfoni posizionati in diversi punti della città e trasmessi grazie alle radiofrequenze della WFBO. L'idea era quella di creare una relazione sincronica del paesaggio sonoro tra suoni prodotti in punti differenti e lontani e i soggetti che li avrebbero percepiti all'interno dello spazio espositivo.

Oceano di suono. Musica ambient e suono radicale nell'era della comunicazione – David Toop (add, 2023 – traduzione di Michele Piumini) [estratto dal Prologo] «Non è un libro sulle categorie musicali: ambient, elettronica, di sottofondo o una qualsiasi delle altre etichette il cui scopo dichiarato è fare ordine ma che in realtà rispondono a interessi commerciali. Quella su cui mi sono concentrato, a partire da Debussy nel 1899, è invece un'erosione delle categorie, uno sfaldamento dei sistemi per fare spazio a nuovi stimoli, nuove idee e nuove influenze provenienti da un ambiente in rapida evoluzione. Un ambiente che, allora come ora, comprendeva suoni del mondo – musiche mai sentite prima e suoni ambientali di ogni genere, rumori urbani e segnali bioacustici – oltre a esperimenti di presentazione rituale, innovazioni tecnologiche, sistemi di accordatura e principi strutturali inconsueti, improvvisazione e caso.»

MaryPulp



In foto:

Maryanne Amacher